

“L’AMORE PUO’ SUCCEDERE”

di

Antonella Boralevi

Romanzo

PER TE UN ASSAGGIO DI LETTURA.....

**ELISABETH
2024**

Non avrei mai pensato di poter fare una cosa simile, entrare senza autorizzazione in un luogo qualsiasi. Infrangere le regole. Seguire l’istinto. Eppure non mi vergogno. Non ho paura di essere scoperta. Mi sento giovane e ardente, come non sono stata mai. E ora perlustro le stanze. Seguo la scia della luce di giugno. Si infila nella penombra da invisibili crepe. Illumina uno stucco, la pancia gonfia di una tenda di seta. La scalinata.

Salgo.

La prima rampa.

La seconda.

In cima, c’è una grande porta spalancata.

Entro.

Come se fossi... attesa?

Mi pare di sentire un battito d’ali.

Ci sarà un passero rimasto chiuso dentro. No, non uno: tanti. Il rumore di ali diventa sempre più forte, saranno decine. Il battito aumenta di intensità. Cresce. E cresce. E cresce. Ma quanti uccelli mi volano sulla testa? D’istinto, mi riparo con le braccia i capelli. Abbasso il capo. Rialzo il mento con circospezione, nel frastuono. Gli uccelli coprono per intero la volta del soffitto del salone. E volteggiano in cerchi fitti, disegnano traiettorie, riempiono il silenzio di stridi.

Immobile, irridente, la Granduchessa Maria Luisa mi guarda, ritta sul piedistallo del suo monumento.

Sono uccelli... di gesso?

Paiono vivi.

Le tende di velluto si gonfiano, da qualche parte una finestra sbatte, il salone si riempie all'improvviso di una luce sfolgorante.

E io lì, in piedi, frastornata. A guardare.

Ma cosa?

Ah, sì, ecco.

Sull'altro lato. La grande porta che mette in comunicazione questo salone col successivo. La reggia è di inizio Ottocento, ovvio che il piano nobile sia stato progettato come una sfilata di saloni. Marmi, stucchi, la luce di mille candele. Avanzo lentamente, a piccoli passi guardinghi.

Ora la alta porta dorata è davanti a me.

E siccome ho perso ogni remora, non mi fermo a pensare, la spingo e basta, la curiosità mi divora, cosa ci sarà, qui dietro?

Ma il pomello non si muove.

Spingo e spingo e spingo.

La porta resta chiusa.

La scuoto. Ci metto tutta la forza che riesco a racimolare. Niente.

Allora faccio qualcosa che non avrei mai pensato di essere capace di fare. Appoggio l'orecchio contro il battente.

E origlio.

Lontano, molto lontano, mi pare di sentire l'accordo di un giro di valzer.

LA CONTESSINA CLEMENTINA MORA

1827

La personcina che avrebbe attirato immediatamente l'attenzione del curioso e fermato il movimento fluttuante del suo binocolo non dette invece alcun segno di aver udito.

Si trattava di una fanciulla dall'aspetto modesto ma che catturava immediatamente l'attenzione. Sedeva, come era giusto, sullo strapuntino. La larga gonna gonfia di sottogonne sbuffava dal piccolo sgabello e la faceva sembrare una ninfea. La fanciulla aveva saggiamente sistemato il panier su un lato, quello del signor Contini, in modo da non creare fastidio alle grosse cosce di madama Melania che esorbitavano fin quasi al sedile di fronte.

Siccome la fanciulla era molto beneducata, non si sarebbe certo trattenuta dall'esprimere solidarietà alla sua ospite in condizioni normali.

Ma quella sera Clementina, la contessina Mora di Castelgioioso, non aveva occhi che per le altre carrozze, per le facce e le acconciature meravigliose e gli abiti che cercava di intravedere attraverso i finestrini. E, piegando la sua figurina esile e flessuosa contro il vetro dello sportello, scrutava, in fondo al viale, la luminaria che avrebbe annunciato il Palazzo Ducale.

Non avrebbe dovuto essere così eccitata, Clementina. Ma lo era. La morte di suo padre e la tristezza che le aveva lasciato erano stati riposti in un vano angusto del suo cuore, sovrastati dalla straordinaria emozione di essere invitata al ballo più importante della *saison* del Ducato. Un ballo a cui ogni fanciulla di Parma affidava le proprie speranze. Un ballo popolato di giovani e bellissimi Ussari in alta uniforme, con il dolman color porpora e i cordoni dorati. Un ballo da marito.

Clementina era riconoscente al signor Contini perché, senza il suo intervento, mai si sarebbero spalancate per lei le porte serrate del palazzo. Specialmente in una occasione così ambita.

Si agitavano, nel suo giovane petto, miriadi di emozioni differenti. La prima era la curiosità, poi veniva la speranza, e, ultima, la paura.

Per quanto Clementina Mora non fosse una ragazza paurosa, la prospettiva di essere presentata a corte la rendeva inquieta. Di più, la preoccupava intensamente. Intanto perché non aveva mai visto una corte.

A mano a mano che il trotto dei cavalli neri si faceva più svelto il

battito del cuore di Clementina accelerava, le manine congelavano al riparo dei lunghi guanti color avorio.

La sua preoccupazione immediata riguardava proprio i guanti. E se qualcuno, magari un Ussaro biondo, si fosse accorto che sulla punta dell'indice c'era un piccolo rammendo?

La seconda preoccupazione, non meno inquietante, riguardava invece un argomento più sostanziale.

Il valzer.

Clementina sapeva, per le vie misteriose per cui le fanciulle vengono a conoscenza dei segreti del mondo a cui sognano di appartenere, che a corte si ballava questo ballo così moderno e così scandaloso. Lo sapeva, perché

l'aveva letto di straforo, poche ore prima, piegandosi sulla faccia del signor Contini che ogni pomeriggio faceva la siesta nella biblioteca sotto i fogli spalancati della «Gazzetta di Parma». Era il signor Contini, con un moto del suo animo gentile, che aveva pensato di far arrivare a casa loro la giovane Clementina, orfana da poco anche del padre, una settimana prima del Ballo. Pensava, il signor Contini, che l'assenza in casa Mora di una figura femminile, capace di decifrare i riti della società, avrebbe compromesso la preparazione necessaria a garantire che la Presentazione a corte ottenesse il risultato sperato.

Che era quello di trovarle un marito.

Madama Melania invece era una esperta della corte. Anzi, secondo il marito, una vera autorità. Pur non possedendo alcun titolo nobiliare, ma certa di ottenerlo grazie ai meriti del marito Baldassarre in qualità di funzionario per l'amministrazione del Reggente generale Neipperg, madama Melania si era portata avanti. E aveva studiato a fondo tutte le regole, che non erano poi tante, perché la Duchessa Maria Luisa, pur essendo stata per ben quattro anni la moglie dell'uomo più potente della Terra e anche Imperatrice dei francesi, non si era portata dietro da Parigi nessuna prosopopea. Ma erano passati abbastanza anni perché la inesperta e annoiata Duchessa fosse diventata una sovrana amatissima, colta, capace di fare della sua piccola Parma la corte più elegante d'Europa.

Le regole della Presentazione a corte erano state descritte nei minimi dettagli da madama Melania alla giovane Clementina, durante una intera settimana. I preparativi avevano contemplato sì, la scelta e gli aggiustamenti dell'abito da ballo (un vecchio abito della signora Contini, riadattato dalla cuoca che sapeva anche di cucito), ma soprattutto la pratica di inchini, colpi di ventaglio e frasi graziose, la cui caratteristica principale doveva essere quella di essere innocue.

Clementina aveva umilmente accolto ogni suggerimento, imparato tutte le regole e si era esercitata parecchio nei diversi tipi di inchino. A mezzo collo, per gli Ussari, piegato sul ginocchio destro per la Duchessa, piegato sul ginocchio sinistro per il Vescovo e la Badessa e gli Alti Prelati, di mezzo busto per le dame più anziane della corte. E infine, grazie alla gentile prestazione del signor Contini, aveva provato l'ebbrezza del baciamento, che sembrava di una facilità estrema, ma che invece era una

trappola sociale capace di distruggere non poche fanciulle da marito. Bisognava infatti evitare in ogni modo l'eccesso.

Occorreva valutare il tempo esatto in cui era conveniente lasciare la mano tra le dita del gentiluomo. Qualche secondo di ritardo, e il baciamento avrebbe compromesso irrimediabilmente la virtù della fanciulla e dunque le sue possibilità di fare un buon matrimonio.

Per non dire della difficoltà di compilare la lista dei balli concessi ai differenti cavalieri, sia perché il librettino era così minuscolo da tener appena le iniziali dei gentiluomini, sia perché bisognava scriverci mentre si stava in piedi e anche molto velocemente.

Per Clementina il librettino da ballo era stata l'emozione più grande, dopo quella del baciamento del grasso e pelato signor Contini.

Si era esercitata a scrivervi con un corto lapis a punta, ma soprattutto si era diletta a sognare i visi di chi l'avrebbe invitata a ballare.

Se non che, la scoperta fortuita fatta appena poche ore prima sul viso addormentato del signor Contini, l'aveva precipitata nello sconforto.

Madama Melania, infatti, le aveva insegnato la quadriglia, ma non aveva fatto il minimo accenno al nuovo scandaloso ballo che invece, secondo la «Gazzetta», sarebbe stato danzato a corte quella sera.

La Duchessa Maria Luisa amava le novità e si diceva che leggesse persino i testi, quelli sì scandalosissimi, del marchese de Sade. Sicché il fatto che il nuovo ballo prevedesse il contatto fisico dei ballerini, ovvero che la parte inferiore dei loro due corpi si toccasse e che addirittura le gambe della dama volteggiassero tra quelle del cavaliere, alla Duchessa era parso soltanto divertente.

E poi c'era il fatto che, imponendo il volteggio in sincrono dei ballerini della intera sala e della coppia, il nuovo ballo era fatto apposta per far girare la testa. E si sa che, se a una fanciulla gira la testa, c'è da aspettarsi che qualcosa succeda.

Infervorata in tutti questi pensieri, la contessina Clementina non si era accorta di essere arrivata a destinazione. Sicché, quando il cocchiere

arrestò il tiro a due e i valletti in livrea rossa e oro della Duchessa si precipitarono a spalancare lo sportello della carrozza del signor Contini, a Clementina si fermò il cuore. irrimediabilmente la virtù della fanciulla e dunque le sue possibilità di fare un buon matrimonio.

Per non dire della difficoltà di compilare la lista dei balli concessi ai differenti cavalieri, sia perché il librettino era così minuscolo da tener appena le iniziali dei gentiluomini, sia perché bisognava scriverci mentre si stava in piedi e anche molto velocemente.

Per Clementina il librettino da ballo era stata l'emozione più grande, dopo quella del baciamento del grasso e pelato signor Contini.

Si era esercitata a scrivervi con un corto lapis a punta, ma soprattutto si era diletta a sognare i visi di chi l'avrebbe invitata a ballare.

Se non che, la scoperta fortuita fatta appena poche ore prima sul viso addormentato del signor Contini, l'aveva precipitata nello sconforto.

Madama Melania, infatti, le aveva insegnato la quadriglia, ma non aveva fatto il minimo accenno al nuovo scandaloso ballo che invece, secondo la «Gazzetta», sarebbe stato danzato a corte quella sera.

La Duchessa Maria Luisa amava le novità e si diceva che leggesse persino i testi, quelli sì scandalosissimi, del marchese de Sade. Sicché il fatto che il nuovo ballo prevedesse il contatto fisico dei ballerini, ovvero che la parte inferiore dei loro due corpi si toccasse e che addirittura le gambe della dama volteggiassero tra quelle del cavaliere, alla Duchessa era parso soltanto divertente.

E poi c'era il fatto che, imponendo il volteggio in sincrono dei ballerini della intera sala e della coppia, il nuovo ballo era fatto apposta per far girare la testa. E si sa che, se a una fanciulla gira la testa, c'è da aspettarsi che qualcosa succeda.

Infervorata in tutti questi pensieri, la contessina Clementina non si era accorta di essere arrivata a destinazione. Sicché, quando il cocchiere arrestò il tiro a due e i valletti in livrea rossa e oro della Duchessa si

precipitarono a spalancare lo sportello della carrozza del signor Contini, a Clementina si fermò il cuore.

«Svelta svelta», intimò a Clementina madama Melania, mentre cercava di spostare la sua gran mole di velluto color blu notte. Clementina raccolse tutte le sue gonne, ma più che altro tutto il suo coraggio, e affrontò, con il piedino calzato di seta, i pericoli del predellino.

Gli scarpini di Clementina erano appartenuti alla sua cara mamma e avevano dunque lo splendore dell'Impero che, nonostante possa sembrare impossibile, era arrivato anche nelle campagne parmensi.

Guardarli dette alla fanciulla un po' di conforto.

E, quando sollevò la testa in un profluvio di riccioli biondi che sfuggivano alla acconciatura come monelli dispettosi, Clementina dimenticò la paura e si limitò a fare quello che c'era da fare.

Essere felice.

Attese rispettosamente che i suoi paladini si sistemassero davanti a lei e, quando lo strascico di madama Melania fu sistemato sul pavimento del vestibolo, si accodò al piccolo corteo.

Salirono lo scalone pigiati dietro a una folla di persone allegre. Clementina era frastornata dalle voci, dagli abiti, dai gesti. Un gentiluomo in uniforme le sfiorò inavvertitamente una piega dell'abito e subito si fermò, e le fece un breve inchino di scuse, ma sparì, risucchiato dalla folla, prima che lei avesse trovato la risposta adeguata. Capì dunque che, in società, bisognava tenere a mente una virtù che madama Melania non le aveva insegnato: la prontezza di riflessi.

Sbucarono finalmente nella prima sala del Piano Nobile e l'emozione quasi le tolse il respiro.

Sopra di loro, volava uno stormo di uccelli di gesso, più veri del vero. Le ali fremevano, i becchi mordevano. Le povere bestioline si agitavano per uscire dalla loro prigione di fiori.

Le parve che gridassero.

La testa cominciò a girarle.

E quando si trovò di fronte la statua della Duchessa, le avrebbe fatto l'inchino, confondendo la realtà per l'emozione, se il braccio provvidenziale di un valletto non l'avesse sospinta dentro la fiumana di gente, che si stava pigolando nella sala successiva.

Era la più sontuosa del palazzo e portava il nome di *Aetas Felicior*.

L'età più bella.

Clementina vi entrò con tutte le sue speranze. E non venne delusa.

Si spalancò per lei un bosco fatato. Foreste fitte di alberi enormi, e radure di erba verdissima. Tra i grossi tronchi, accanto ai ruscelli di acqua trasparente, si inseguivano cavalli dalle cosce poderose, montati da cavalieri con le gambe nude. Ninfe languide avviluppavano erme color del fuoco. Lei non capiva bene cosa le capitava ma sentiva salir su per le gambe un fiotto di calore e l'istinto le diceva che se ne sarebbe dovuta vergognare.

«Su su», fece madama Melania, appena il movimento della folla le dette modo di accostarsi per un attimo a Clementina.

Il moto ondoso della gran calca sospinse però Clementina lontano da madama Melania e l'incoraggiamento andò perduto.

Non che la giovane contessina Mora ne avesse bisogno.

Adesso era perfettamente padrona di sé e del suo turbamento.

La sala e le creature meravigliose che la abitavano le penetravano l'anima e i sogni.

Clementina si tuffò nella gioia.

Non aveva mai visto tutta insieme tanta bellezza.

Provò l'istintivo bisogno di farsi da parte. Si accostò al muro e si infilò in un angolino lasciato libero dalla folla.

E fu allora che, al suo piccolo orecchio, una voce con un accento tedesco sussurrò: «Avete letto l'*Orlando innamorato*?»

Clementina si girò di scatto e subito se ne pentì. E se la frase fosse stata diretta a un'altra? A una delle dame sfarzosamente vestite che osservavano, sedute sui divani di seta color oro, i volteggi delle coppie al centro del salone?

Bisognava sincerarsi di essere la vera destinataria di quella domanda impertinente. E nel caso, bisognava aver pronta anche la risposta.

Clementina scelse l'unica soluzione possibile. Tacque.



